



*El carrusel atlántico. Memorias y sensibilidades (1550-1950)*

OSCAR ÁLVAREZ GILA, ALBERTO ANGULO MORALES,

ALEJANDRO CARDOZO UZCÁTEGUI (DIRS.)

Editorial Nuevos Aires / Universidad del País Vasco-Euskal Herriko Unibertsitatea,  
Caracas / Vitoria-Gasteiz, 2014, 503 pp.

**recensione di** Danilo Manera

Questo corposo volume, nato attorno al gruppo di ricerca “País Vasco y América: vínculos y relaciones atlánticas” del sistema universitario basco (cfr. [www.paisvascoyamerica.eu](http://www.paisvascoyamerica.eu)), riunisce tredici lavori di specialisti europei e americani, inserendosi all’interno del fecondo ambito degli studi atlantici. Com’è noto, il mondo atlantico (con i due mediterranei, quello antico e quello caraibico) ha avuto un ruolo fondamentale di scambio tra Europa e Africa da un lato e America dall’altro, modificando, creando e meticciano società ed economie, nazioni e culture. L’oceano solcato da reti migratorie e commerciali, da pirati e schiavi, da religiosi e artisti, è un intrico di rotte, come il carosello della giostra di copertina. I contributi mostrano la grande varietà di approcci con cui si possono leggere questi scambi, estesi qui nell’America meridionale attraverso Venezuela, Colombia, Brasile, Argentina, Uruguay e Cile, mentre il riferimento al vecchio continente è quasi sempre alla Spagna, e soprattutto ai Paesi Baschi e alla Galizia. Sofferiamoci su quattro apporti, a mo’ d’esempio.

Il venezuelano Alejandro Cardozo Uzcátegui, in *Utopía, distopía y viajeros: el imaginario atlántico, siglos XVI-XIX*, traccia un’ampia panoramica delle utopie, letterarie, politiche o semplicemente

umane, che si sono nutrite delle scoperte geografiche, segnatamente quelle atlantiche, in sintonia con la *renovatio* della filosofia rinascimentale. Fin dal diario di Colombo, che sottolinea la corruzione e decadenza dell’europeo dinanzi alla felicità naturale dell’indigeno, i viaggi scatenano l’immaginazione di copiosi eldoradi o di cristianesimo originario. Ma nasce anche la distopia, lo scontro con la realtà che non corrisponde ai sogni, ad esempio nel disinganno e nella frustrazione degli americani presso la corte di Madrid, dove rimangono dei provinciali, oppure nelle rivalità tra creoli e spagnoli nelle colonie, o nei tanti fallimenti individuali e collettivi.

L’argentina María Eugenia Cruset, in *A través del espejo: imágenes cruzadas de Irlanda y Euskadi en Argentina*, compara due gruppi di immigranti con diversi aspetti in comune: baschi e irlandesi. Arrivano già nell’Ottocento, si inseriscono felicemente (sono spesso allevatori) e hanno comuni radici cattoliche (da cui deriva anche il mito dell’eroe-martire) con un clero che assume sovente un ruolo di guida politico-sociale. Poco riconoscibili dai documenti ufficiali, dove compaiono come cittadini spagnoli, francesi o inglesi, risultano molto legati a valori simbolici, come le due bandiere, l’ikurriña e il tricolore. Il nazionalismo irlandese è stato visto dai baschi, soprattutto

quelli su posizioni radicali, come uno specchio, mentre non avviene il processo inverso.

L'argentino Marcelino Irianni Zalakain e il basco Jon Ander Ramos Martínez, in *Ni Cortés ni Darwin: Heródoto. Víctor Mendizabal, un vasco ávido de mundo*, offrono un originale contributo allo studio degli archivi familiari, una sorta di "ponte di carta" sull'oceano, analizzando quello di Víctor Mendizabal, originario del paesello montano basco di Ordizia, commerciante e imprenditore, composto non solo da lettere e fotografie, ma anche dal diario del suo primo ritorno dall'Argentina per mare nella primavera del 1889.

Il basco Oscar Álvarez Gila, in *Entre tierra de promisión y tierra de perdición: visiones transoceánicas de la emigración en la cultura popular vasca*, dimostra che, nel periodo di massima auge dell'emigrazione, alla spinta di tanti baschi a partire verso la terra della ricchezza si contrappone una forte propaganda negativa da parte delle istituzioni e della stampa, che s'incarna poi anche in alcune opere letterarie (come il romanzo *Ardi galdua* di Resurrección María de Azcue, sacerdote presidente dell'Euskaltzaindia) e nei versi popolari. I parroci disapprovano l'emigrazione, anche a suon di strofe da bertsolari, perché nell'America libertina, lontano dalla protezione della chiesa locale, i fedeli possono perdere la fede. Ma anche le autorità civili e i giornali (in castigliano) facevano propaganda contro gli *enganchadores* che reclutavano aspiranti e le compagnie di navigazione, prospettando patimenti e rovina. A teatro e nella narrativa, la figura predominante, vero e proprio paradigma, è quella dell'emigrante che torna ricco (*amerikanua* o *indianua* in basco), per nostalgia della terra e magari in cerca di un tardivo amore. Ma ciò si deve all'ambientazione tipica di tali opere in

una società rurale basca idealizzata, non corrispondente con le motivazioni che spinsero tanti baschi a lasciare il villaggio non per la città, ma per l'altra sponda dell'Atlantico.